

VERSO LE REGIONALI.

Il presidente del Consiglio: completerà il programma stabilito all'inizio, compresa la riforma delle pensioni

ROMA. I giorni a venire le miriade di occasioni di analisi più approfondite. Ma il risultato di Padova per le condizioni di partenza dei due schieramenti sostanzialmente alla pari e per l'esito che ha premiato il centro sinistra se il dato finale confermerà l'exit poll pare al lontano un altro poco le elezioni anticipate a giugno. Perché segna una piccola ma significativa interruzione della presunta marcia trionfale con cui il «polo» vorrebbe dimostrare voti alla mano di rappresentare la maggioranza degli italiani e di essere dunque prigioniero di un Parlamento «delegittimato» che va sciolto al più presto. Il parrebbe potrebbe anticipare un risultato di sostanziale equilibrio per le regionali del 23 aprile. Tutti almeno in privato concordano su un fatto: se dalle regionali non uscirà un vincitore netto è assai difficile che si sciolga il Parlamento prima dell'autunno.

«Verifica» dopo le regionali? Il «polo» naturalmente insiste nel chiedere le elezioni. Nel suo primo comizio insieme all'ex «ideologo» della Lega Gianfranco Miglio. Fini ha detto chiaro e tondo che il voto di fine mese è prima di tutto un «voto politico». E il coordinatore di An Gaspari ha voluto dare una sua personale interpretazione della «verifica» da molti ritenuta necessaria dopo le elezioni. «Potrebbe essere una grande assemblea dei presidenti delle Regioni, dei presidenti delle province e dei sindaci eletti dal «polo» a chiedere a gran voce al Capo dello Stato l'indizione di nuove elezioni politiche. Il punto però è che nessuno sa quanto «grande» sarà l'assemblea prospettata da Gaspari. Che quanto ampio sarà il successo della destra.

Quanto all'altra «verifica» quella ipotizzata l'altro giorno da Scognamiglio è stato lo stesso Dini ieri a Londra a ridimensionarne il significato. Il presidente del Consiglio non deve aver gradito i titoli di cui i giornali per esempio quello del «Corriere» che parlava di un «preavviso» di Scognamiglio a Dini. Così, di buon mattino ha sentito per telefono il presidente del Senato il quale gli ha assicurato «che il suo pensiero - rifinisce Dini - non corrisponde al titolo del «Corriere». Insomma dopo le regionali ci sarà da discutere ma le conclusioni restano impronunciabili. E soprattutto l'attività e il destino del governo non dipendono da quel voto. A chi gli chiede se dunque dopo le regionali la «verifica» ci sarà Dini risponde secco «Vale quello che ho detto in Parlamento. Ci sono quattro punti programmatici, compresa la riforma delle pensioni. Il che significa che fino all'approvazione in Parlamento della riforma Dini non intera esaurito il suo mandato.

Da destra s'intensificano gli attacchi al governo. Per Gaspari quello di Dini è «un governo asservito alle sinistre» che «non ha alcuna legittimità». Raffaele Costa giudica la «verifica» «poco più di un al-



Il presidente del Senato Scognamiglio con Lamberto Dini. In basso Bassanini

DALLA PRIMA PAGINA

La novità del 23 aprile

se veri. Il 23 aprile deve essere il giorno della liberalizzazione delle liste in lotta con le tendenze come lo vogliono come pensano di cambiare le Regioni se vinceranno in clima di misura e quantità vogliono trasferire loro competenze e responsabilità e risorse e apparati come tutto questo collocerebbero rispetto di uno Stato alleggerito burocraticamente e forzato nella funzione programmatrice.

Il 23 aprile deve essere il giorno per il via di una profonda trasformazione dei servizi per fare dell'Italia un paese moderno. La funzione pubblica sarà chiamata a ritirarsi a non alzarsi e ad essere concretamente responsabile della qualità dei servizi offerti al singolo cittadino alle imprese alle diverse comunità intrinsecamente ed integrandosi con il volontariato e l'associazionismo. Le stesse imprese private di servizi. Poi, continuare creando la politica urbanistica ambientale economica sociale dell'informazione e così via. Ciò che conta comunque è confrontarsi e mettersi su cosa. Ma problemi che i nuovi eletti dovranno affrontare e risolvere in modo da mettere gli elettori in grado di scegliere nel merito.

Dimenticavo un tema non locale ma rilevante in questi giorni di enorme importanza: le pensioni. Bisogna discuterne con tutti nel merito cercando soluzioni serie pacatamente. Con un punto fermo però che siamo qui a lavorare e questo Parlamento alla ripulitura della concertazione sociale proficuamente si è già finora da Dini. Perché per quanto improbabile c'è però un rischio possibile all'orizzonte che va disvelato a tutti e che è rapace. È il rischio del malaugurato successo della destra alle prossime elezioni politiche. E allora «delle» pensioni Berlusconi ci ha già provato e ce lo conferma con le dichiarazioni di questi giorni. Ma soprattutto l'autunno passato ci insegna che con lui le pensioni sarebbero oggetto di vendetta e di massacro.

Perché la destra evita questo confronto? Perché non è il suo terreno e non capisce poco sette mesi di governo avevano già rivelato il suo piano? Vuole programmatico. Ma anche perché essa confida di tirare un taggio dalla politicizzazione e dalla speranza delle elezioni locali mentre mostra nuovamente in questi giorni tutto il suo cinico «avvenimento» e strumentalismo (ritardando) qualunque occasione di dialogo sulle regole accentuando (in un no) l'ostrosismo parlamentare riprendendo la strada degli insulti alle istituzioni.

La concretezza dei temi programmatici non vuole comunque negare valenza politica ad una convocazione popolare come quella del 23 aprile. A me pare che il fatto politico più rilevante di queste elezioni sia rappresentato dal risultato che avrà il centro-sinistra. Un voto Di Ceccolento e Martignozzi erano i vanti opposti. Nelle successive elezioni regionali sarde progressisti e popolari e patisti si sono presentati separati e si sono allineati sul Prodi si incontrano e lì in piazza sotto gli occhi di tutti i due trattano la riforma da fare e il programma «dopo il governo Dini verso fine anno» annuncia nei fatti un accordo fra il centro-sinistra e la Lega. Il pullman di Pagliani e quello di Prodi si incontrano e lì in piazza sotto gli occhi di tutti i due trattano la riforma da fare e il programma «dopo il governo Dini verso fine anno» annuncia nei fatti un accordo fra il centro-sinistra e la Lega. Il pullman di Pagliani e quello di Prodi si incontrano e lì in piazza sotto gli occhi di tutti i due trattano la riforma da fare e il programma «dopo il governo Dini verso fine anno» annuncia nei fatti un accordo fra il centro-sinistra e la Lega.

Dini: «Il governo va avanti» Rientra la sortita di Scognamiglio sulla verifica

La «verifica» dopo le regionali? Dini non nasconde l'imitazione per la sortita di Scognamiglio che ieri ha sentito per telefono «il governo - ribadisce - ha quattro punti programmatici, comprese le pensioni». Dunque fa capire, di dimissioni all'indomani del 23 aprile non se ne parla. «Finché c'è una maggioranza in Parlamento si va avanti», dice Bianco. E D'Alema ricorda che di antitrust le Camere potranno discutere liberamente, «come per le altre leggi».

FABRIZIO RONDOLINO

to di cortesia o di omaggio verso la persona di Dini» perché «il governo sta comunque esaurendo il suo mandato e non ci sono più ragioni che ostino alle elezioni anticipate a fine giugno». Non ha paura troppo diversamente Rocco Buttiglione secondo il quale «il governo po-

trebbe andare avanti solo se vi fosse un consenso di tutte le forze politiche che mi sembra non ci sia mentre mi pare esista - sostiene l'ex segretario del Ppi - i tentativi di alcune forze politiche di trasformare un governo tecnico in un governo politico». Tuttavia il «con-

senso» di cui parla Buttiglione potrebbe improvvisamente manifestarsi proprio all'indomani del 23 aprile del resto è proprio questo il significato del «tavolo» proposto a più riprese dal Ccd e per ammissione dello stesso Casini «congelato» fino alle regionali.

«Decide il Parlamento»

Che si apra o meno una «verifica» formale lunedì 24 aprile - ciò che veramente conta è il rapporto di forza in Parlamento fra il «polo» e i suoi alleati - e i partiti che sostengono Dini «è sbagliato» - spiega Gerardo Bianco - fare pronostici sulla data delle politiche (il risultato delle amministrative indubbiamente peserà) ma le decisioni toccano al Capo dello Stato e sono d'accordo con lui che bisogna guardare in Parlamento. Perché

«se c'è ancora una maggioranza che regge - sottolinea il leader del popolare - si va avanti per completare il programma. Altrimenti Scalfaro dovrà prendere le decisioni conseguenti». E al Parlamento non a caso guarda anche D'Alema. Certo riconosce il segretario del Pds e vero che come ha ricordato Scognamiglio nel programma di Dini non c'è l'anti-trust. Però il Parlamento è naturalmente libero di discutere come fa delle altre leggi che non sono di iniziativa del governo.

Sul fronte di centro sinistra non ostante le rime della destra (proprio ieri Tatarrella ha annunciato l'interruzione del fantomatico «contro-giro delle cento città» per «l'obiettiva ipotesi di nullità della candidatura Prodi») cresce il con-

«Norme di salvaguardia per Costituzione, Quirinale, Consulta»

Bassanini lancia la regola dei due terzi «No allo Stato in balia di chi vince»

E già proposta di legge uno dei cinque punti programmatici della coalizione che sostiene Dini, quello dell'adeguamento delle garanzie costituzionali al maggioritario. Bassanini ne illustra i motivi («i principi non possono dipendere dalle discrezionali decisioni di chi vince») e contenuti («la regola dei due terzi deve valere sempre per la revisione della Costituzione, l'elezione del capo dello Stato e dei giudici della Consulta, i regolamenti parlamentari»).

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La proposta è stata appena depositata alla Camera. Oltre alla firma del costituzionalista pedesano Franco Bassanini, recata tra le altre, quella dell'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia (Ppi) del capogruppo dei democratici. Giuseppe Ayala del capogruppo dei progressisti Luigi Berlinguer dell'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano. Nel illustrare all'Unità i motivi e contenuti Bassanini parte da un assunto: «La regola democratica dei principi di diritto e di libertà fondamentali sono il cuore del patto costituzionale che in quanto tale non può essere affidato alla mercé della maggioranza del mo-

mento qualunque essa sia». Questo assunto ha un corollario «dettato dalla contingenza». «Oggi dobbiamo convivere con un dato preoccupante ma oggettivo: ci sono milioni di italiani che considerano un'eventuale vittoria della sinistra come pericolosa per la libertà e specialmente - altri milioni che considerano l'eventuale vittoria della destra come pericolosa per la democrazia». Di conseguenza può andare alle elezioni in condizioni di serenità e di certezza per tutti solo se si è in discussione le regole comuni.

Dunque, ora che c'è una legge elettorale maggioritaria, la ga-

ranzie sono diventate inadeguate?

Certo inadeguate rispetto all'esigenza di delimitare i poteri di una maggioranza parlamentare e di governo che col maggioritario può essere legittimamente conseguita anche da chi rappresenta solo una minoranza del corpo elettorale. In altre parole nessun dubbio che il principio maggioritario debba disporsi appieno per quanto riguarda le scelte di governo ma a condizione che questo stesso principio trovi un limite invalicabile nel rispetto di quei principi fondamentali che non sono né possono essere rimessi alle discrezionali decisioni delle maggioranze pro tempore. Attenzione questa non è un'invenzione di Berlusconi questo è un pilastro anzi il pilastro principale del costituzionalismo moderno prodotto maturo di una lunga (e anche contrastata) stagione storica terminata con l'affermazione dei principi e dei valori della cultura liberal-democratica.

Vediamo allora nel concreto le proposte, riassunte in appena quattro articoli, essenziali an-

che nella forma. Partiamo dall'elezione del presidente della Repubblica?

Ecco un esempio classico della necessità di introdurre quella regola dei due terzi che è un po' l'elemento unificatore della proposta. Oggi per l'elezione del capo dello Stato è richiesta la maggioranza dei due terzi dei membri del Parlamento solo per le prime tre votazioni mentre dalla quarta e sufficiente la maggioranza assoluta. Facile immaginare che cosa potrebbe succedere se alla scadenza del settennato di un presidente della Repubblica le garanzie costituzionali non fossero adeguate al sistema maggioritario nel frattempo introdotto.

Che cosa proponete, allora? Che la maggioranza dei due terzi sia prevista sempre per tutte le votazioni.

E se le fumate nere si protrassero in questo modo sin dopo la scadenza del mandato del presidente uscente?

In questo caso le funzioni di presidente della Repubblica sarebbero provvisoriamente assunte dal presidente della Corte costi-



zionale»

A proposito, anche per l'elezione dei cinque giudici della Consulta di nomina parlamentare il tetto dei due terzi è previsto ora solo per le prime tre votazioni.

Anche qui si introduce l'innovazione della regola dei due terzi valida sempre e non solo per le prime ballate. E anche qui con una innovazione nel caso che trascorsi tre mesi dalla cessazione della carica di un giudice non sia stato ancora eletto il suo successore. Si prevede la Corte costituzionale stessa a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Anche per i regolamenti delle Camere la Costituzione stabil-

isce che ciascun ramo del Parlamento adotti o modifichi il proprio (cioè le norme essenziali su cui si basa il confronto tra maggioranza e opposizione) a maggioranza assoluta dei propri membri, cioè il 50% più uno. La proposta interviene anche sui regolamenti?

Certo. Per tutelare la minoranza pensiamo che le Camere debbano adottare o modificare le proprie regole interne con la maggioranza dei due terzi.

Ma come procedere per queste revisioni della Costituzione?

Le attuali norme costituzionali prevedono il solo vincolo della maggioranza assoluta e solo per la seconda lettura e per giunta che non si può chiedere referendum popolare sulle riforme se esse sono state approvate dal Parlamento in seconda lettura con i due terzi. Per noi è indispensabile che le leggi di revisione (e comunque ogni legge costituzionale) siano sempre approvate a maggioranza dei due terzi tanto in prima quanto in seconda lettura. E che sia sempre possibile senza alcuna condizione preventiva richiedere su queste leggi il referendum popolare consultativo.

Un'ultima curiosità: perché proprio ora, questa proposta?

Perché è il momento come di re? maggio per farla non si sa chi vincerà le elezioni e quindi siamo nelle condizioni ideali per decidere norme che garantiscano tanto chi vince quanto chi perde.

«Norme di salvaguardia per Costituzione, Quirinale, Consulta»

Contro il centro sinistra si sono esercitati tutti i possibili tentativi per evitare la convergenza, sotto le loro eventuali componenti, scissioni di partito, forze sociali, ideologiche da parte delle forze e i servatisti del centro e dell'estrema sinistra. Tutto questo perché il centro-sinistra è di sicuro il primo di novità odierna della politica italiana la carta vera per il cambiamento del paese. L'unico modo per scongiurare le destre.

A questo punto occorre adesso maggiore unità e compattezza. Non sarà certo io che tanto ho creduto e credo al valore delle diverse identità perfino all'interno dello schieramento progressista (come spero di dimostrare nel quotidiano impegno legislativo del gruppo parlamentare per cui lavoro) a sottovalutare l'eterogeneità storica culturale ideologica del centro sinistra. Ma gli italiani si sono oggi un acuto bisogno di sintesi di chiarezza di un punto di riferimento. La destra appare anche se non lo è, perché si comunica attraverso una sola voce. Noi abbiamo anche spulci e la sinistra non ha il momento vocale dei movimenti alle minoranze. Lo dico rispettando anche i Verdi proponete e richiedete ma non contestate perché se lo si facendo le vostre idee possono contribuire a diventare idee limitate al centro sinistra.

Di una cosa abbiamo sempre più bisogno di noi in poche ore di sopra della medievale e siltone ricchezza delle diversità che si compone il centro sinistra. Essi in cordata ed il Romolo introcava ancor più in autonomia e per decidere norme che garantiscono tanto chi vince quanto chi perde. (Luigi Berlinguer)